

SEGNOCINEMA

IL CINEMA DELLA POSTVERITÀ

Per una critica del film "basato su una storia vera"

LA TERRA DELLA SPERANZA

Otto punti per capire l'attuale cinema italiano

TRUE INDEPENDENT IN THE '70S

Amerindie • Part 3

SegnoSpeciale

IL LAVORO TRA NOI DIFFICILE

La rappresentazione del lavoro in età globale

BIMESTRALE
DI TEORIA E CRITICA
DEL CINEMA

217

Maggio • Giugno 2019
anno XXXIX • ISSN 0393-3865
€ 8,00 France € 9,00 - España € 9,00 - Suisse 10 FS

IL LAVORO TRA NOI DIFFICILE

La rappresentazione del lavoro in età globale

a cura di Tiziano Toracca

7 minuti di Michele Placido



A partire dagli anni Ottanta, con l'avvio del processo di globalizzazione dei mercati, di esternalizzazione della produzione, di digitalizzazione e smaterializzazione dell'economia, di polarizzazione tra aree del pianeta sempre più produttive e aree sempre più consumistiche, il mondo del lavoro ha subito trasformazioni radicali ancora oggi, in parte, indecifrabili. In Europa, il 1989 è forse la data che coglie meglio di qualunque altra questa cesura strutturale con cui s'inaugura la mondializzazione dell'economia. Le espressioni e le metafore chiave che sono emerse dall'ampio dibattito (trentennale, internazionale e interdisciplinare) sul lavoro in età globale sono ormai entrate a far parte del lessico quotidiano e danno indubbiamente conto di una perdita drammatica in termini di diritti, garanzie, valori. Parole o espressioni come ad esempio flessibilità, precarietà, instabilità, fine del lavoro, tramonto della classe, neo-

alienazione, neocaporalato, smobilitazione o mobilitazione totale, descrivono il nostro presente e si prestano a definire la negatività di esperienze quotidiane e comuni.

Considerando la centralità assunta dal lavoro a partire dall'età moderna (ma la sua rivalutazione simbolica comincia nel Medioevo, con il sorgere dei comuni e della borghesia mercantile), considerando cioè il legame tra il lavoro e l'identità sociale dell'individuo, la crisi occupazionale, la precarietà diffusa e le nuove forme di produzione e di consumo (il cosiddetto neocapitalismo parassitario che sfrutta i *big data* e le informazioni che gli individui scambiano sui social) sembrano addirittura tracciare una nuova antropologia (da questo punto di vista dovremmo forse riconsiderare la mutazione antropologica che Pasolini denunciava alla fine degli anni Sessanta e prendere sul serio non la sua profezia ma il suo strabismo). Di certo, più concreta-

mente, questi fenomeni sono all'origine di forme di povertà e marginalità inverosimili, di avvenimenti senza precedenti e perciò epocali (i flussi migratori), di una spaventosa regressione culturale, di risentimenti e paure che favoriscono il ritorno a forme di nazionalismo tendenti a legittimare spinte reazionarie e xenofobe, a propagandare semplificazioni, a sostenere la legge del più forte (la logica del capitale) e a costruire zone di esclusione e di concentrazione.

L'interesse per il tema del lavoro da parte di registi e autori di film, documentari o serie televisive, e da parte della critica (gli studi di Antonio Medici e Fiorano Rancati, di Angelo Sismondi e Roberto Tassi, di Elisa Veronesi e più recentemente di Stefano Alpini e Paolo Chirumbolo), è oggi indubitabile. Penso anzitutto ai film di Ken Loach (*I, Daniel Blake*, del 2016, ma anche *It's a Free World...* di quasi dieci anni prima), uno dei registi più interessati ai temi socia-



Tutta la vita davanti di Paolo Virzi



Stupeur et tremblements di Alain Corneau

li, capace di rappresentare poeticamente e senza melodramma le conseguenze della violenza che la legge del mercato esercita sulle persone e in particolare sui più deboli, sulle piccole comunità e sul tessuto sociale. Penso all'opera dei fratelli Dardenne (*Deux jours, une nuit* del 2014 resta a mio avviso un piccolo capolavoro ma si veda anche *Rosetta*, del 1999). Penso a *Liberi* (2003) di Gianluca Maria Tavarelli, a *Stupeur et tremblements* (2003) di Alain Corneau, sulla dura lotta che regola la vita di un'azienda multinazionale, a *Il posto dell'anima* (2003) di Riccardo Milani (autore del più recente *Come un gatto in tangenziale*, 2017, dedicato alle periferie italiane) e soprattutto a *Mi piace lavorare - Mobbing* (2003) di Francesca Comencini, autrice di alcuni documentari molto belli, tra cui *In fabbrica* (2007) dedicato alla storia operaia italiana.

Oltre ad affrontare il problema del *mobbing* (come atto di sfruttamento) e della discriminazione di genere, *Mi piace lavorare* spinge a riconsiderare a tutto campo l'importanza della solidarietà di classe (uno dei maggiori problemi causati dalla flessibilità e dalla somministrazione di lavoro per mezzo di agenzie interinali è proprio la frammentazione della classe e del lavoro) richiamando alla mente in qualche modo *Ressources humaines* (1999) di Laurent Cantet, dedicato alla figura precaria e sfruttata dello stagista ma soprattutto al tema della solidarietà tra i lavoratori (sempre più difficoltosa) e al rapporto generazionale, tema quest'ultimo davvero centrale nell'immaginario letterario e cinematografico (di Cantet ricorderei anche *Entre les murs* del 2008, dedicato alla scuola, *L'Emploi du temps* del 2001, ispirato al celebre caso di Jean-Claude Romand, e anche *L'atelier*, del 2017, quantomeno per lo spunto e la sua ambientazione).

Le trasformazioni del mondo del lavoro nei film

Ma si potrebbe pensare anche a *La febbre* (2005) di Alessandro D'Alatri, consacrato alla sempre più difficile integrazione dei giovani nel mercato del lavoro come anche, in qualche modo, il suo ultimo film, *The Startup* (2017), a *Giorni e nuvole* (2007) di Silvio Soldini, all'angosciante commedia *Louise Michel* (2008) di Gustave Kervern e Benoît Delépine, a *C'è chi dice no* (2011), di Gianbattista Avellino, a *Piccola patria*

(2013) il film d'esordio di Alessandro Rossetto, autore, nel 2002, di un documentario sul lavoro intitolato *Chiusura*, al drammatico e straordinario *La Loi du marché* (2015) di Stéphane Brizé (secondo alcuni il capolavoro del genere) e al suo recentissimo *En guerre* (2018), dedicato ancora una volta alle dure conseguenze sociali provocate dalle logiche mercantili. O ancora: a *Sole cuore amore* di Daniele Vicari (2016), a *Petit paysan* del giovane Hubert Charuel (2017) - una sorta di tragedia moderna - a *Nos batailles* (2018) di Guillaume Senez (autore paragonato ai Dardenne) e a *Un homme pressé* (2018) di Hervé Mimran.

Ma si potrebbe pensare anche alle opere che si sono ispirate direttamente a testi letterari sul mondo del lavoro: *Volevo solo dormire addosso* (2004) di Eugenio Cappuccio, ispirato all'omonimo libro di Massimo Lolli (1998), e Cappuccio è anche autore di *Uno su due* (2006); *Le Couperet* di Costa-Gavras (2005), basato sul romanzo *The Ax* (1997) di Donald E. Westlake; *La stella che non c'è* (2006) di Gianni Amelio, tratto da uno dei primi e dei migliori romanzi postindustriali, *La dismissione* (2002) di Ermanno Rea, ma di Amelio andrebbe ricordato anche il più recente *L'intrepido* (2013); *Tutta la vita davanti* (2008) di Paolo Virzi, liberamente tratto dal più celebre e fortunato testo italiano sul precariato e cioè *Il mondo deve sapere. Romanzo tragicomico di una telefonista precaria* (2006) di Michela Murgia¹; *Generazione mille euro* (2009) di Massimo Venier (già autore di *Mi fido di te*), tratto dal romanzo omonimo di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa (2006); *7 minuti* (2016) di Michele Placido, ispirato al testo drammatico di Stefano Massini (2015); *Sul mare*, del già citato Alessandro D'Alatri, tratto da *In bilico sul mare* (2009) di Anna Pavignano.

Per quanto riguarda i documentari, molto si è imparato da *Attention danger travail* (2003) di Pierre Carles, Christophe Coello e Stéphane Goxe, da *Morire di lavoro* (2008) di Daniele Segre e da *Tout s'accélère* (2014) di Gilles Vernet, ma un valore eccezionale hanno i documentari dedicati alla tragedia avvenuta alla ThyssenKrupp di Torino nel dicembre del 2007 per il fortissimo valore simbolico di questa disgrazia anche in rapporto al ritorno della fabbrica nell'immaginario collettivo e ar-

tistico contemporaneo. Penso soprattutto a *La classe operaia va all'inferno* di Simona Ercolani del 2008 e al film dello stesso anno di Mimmo Calopresti: *La fabbrica dei tedeschi*, opere su cui hanno riflettuto recentemente Paolo Chirumbolo e Monica Jansen. L'interesse per il lavoro è del resto ben testimoniato dal moltiplicarsi di rassegne e festival promossi non più soltanto da associazioni di categoria o da associazioni culturali ma anche all'interno di istituzioni come scuola, università e agenzie di formazione e orientamento.

Lo Speciale di "Segnocinema" tiene conto di questo scenario - l'idea di riflettere sulla rappresentazione del lavoro e delle sue trasformazioni è nata proprio durante un festival dedicato alle metamorfosi del lavoro² - ma la sua ambizione è naturalmente più circoscritta. Da un lato, attraverso i contributi di Checchagnini, Tricomi, Chirumbolo, Terrone e Alampi, lo Speciale vuole mettere in rilievo e dar conto della *pluralità delle forme e dei generi* con cui è stato rappresentato il lavoro (documentario, fiction, serie televisive) e della *varietà dei fenomeni* che possono rientrare in questo tipo di indagine (la precarietà, la discriminazione di genere, il nuovo operaismo, l'utopia o la distopia di un reddito di base, la debolezza dell'anticapitalismo e della sinistra). Non ha dunque alcuna pretesa di esaustività, al contrario scommette sulla complessità e l'urgenza del tema e sulla volontà di riflettere (e perché no, di contribuire all'indagine) da parte del lettore e dello spettatore.

Dall'altro lato, attraverso la Domanda finale, lo Speciale mira a verificare quali opere hanno segnato l'immaginario contemporaneo in relazione alla crisi del lavoro. Un piccolo panorama dunque, ma anche qui, "in soggettiva" e in vista di integrazioni, ripensamenti, giunte.

NOTE

¹ Tra i testi letterari sul precariato, andrebbero ricordati anche e almeno: *Pausa Caffè*, di Giorgio Falco (2004), *Cordiali saluti* di Andrea Bajani (2005) e *Mi chiamo Roberta ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese...* di Aldo Nove (2006).

² Fra la seconda edizione del Working Title Film Festival (WTF). Cfr. <http://www.workingtitlefilmfestival.it/en/>.